ANNO 57 — TORINO Lunedì 5 Novembre 1923 — NUM. 266

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 190 —	81 —	26 —
Coll'ediz. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'invito all'America sospeso

in attesa della conclusione dei colloqui tra Londra e Parigi

La risposta di Poincaré a Washington sarà consegnata oggi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5 mattino.

Una nota dell'Agenzia Reuter dice che l'invito agli Stati Uniti è in sospeso in attesa della fine della discussione tra Francia ed Inghilterra relativamente al Comitato degli esperti.

Parigi, 5, mattino.

I negoziati continuano attivamente tra le Cancellerie interessate sulla costituzione di un Comitato di esperti incaricati di valutare la capacità di pagamento della Germania. Nel mattino Poincaré ha ricevuto successivamente lord Crewe e il signor Tommaso Kerich. Il Governo inglese ha fatto sapere per mezzo del suo ambasciatore a Parigi che sarebbe inopportuno, secondo il parere suo, far figurare nell'invito collettivo all'America le correzioni formulate da Poincaré, correzioni che tendono, come è noto, a limitare la portata dell'inchiesta progettata sulla capacità di pagamento attuale della Germania ed a riservare tutti i diritti della Commissione delle riparazioni dal trattato di Versailles.

Nell'opinione inglese queste restrizioni sono considerate di natura tale da non far partecipare gli Stati Uniti alla progettata conferenza. Il Governo di Bruxelles si avvicina in massima per quanto concerne questa questione alla tesi del Foreign Office. Per il Belgio l'inchiesta dovrebbe riguardare anche l'avvenire, nel senso che dovrebbe tendere alla stabilizzazione della moneta, all'equilibrio del bilancio, al controllo delle finanze del Reich, soprattutto dovrebbe stabilire le risorse della Germania. Gli studi tecnici belgi, attualmente sottoposti all'esame della Commissione delle riparazioni, potranno utilmente servire di base a tali lavori.

I colloqui di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Come è già stato accennato il signor Poincaré ha ricevuto l'ambasciatore di Gran Bretagna marchese De Crewe, col quale si è intrattenuto della formula precisante il mandato del Comitato di esperti. Il presidente del Consiglio francese ha precisato le vedute del Governo francese e si è intrattenuto sui termini che egli ha proposto, in quello che concerne l'invito da mandarsi agli Stati Uniti. Lord Crewe, d'ordine del suo Governo, proponeva certe modificazioni a questo testo, modificazioni tendenti ad allargare il mandato del Comitato di esperti. Il signor Poincaré ha confermato in una lettera a lord Crewe il suo punto di vista e cioè che il lavoro degli esperti non potrà vertire che sull'esame della capacità attuale di pagamento della Germania e che d'altra parte tutti i diritti che il trattato di Versailles conferisce alla Commissione delle riparazioni dovranno essere pienamente garantiti. D'altra parte il presidente del Consiglio aveva ricevuto anche l'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, reduce da Washington. Avendo il Governo americano chiesto informazioni su quello che concerne il punto di vista della Francia per il mandato del Comitato di esperti, il signor Poincaré ha fatto trasmettere all'ambasciatore francese a Washington istruzioni che fissano nettamente i principi e le ragioni che hanno determinato l'atteggiamento del Governo della Repubblica in tale questione; queste istruzioni sono pervenute sabato all'ambasciatore di Francia a Washington, ma il signor Jusserand non ne farà che stamane, lunedì, la comunicazione al segretario di Stato signor Hughes.

Il signor Poincaré, nella nota che oggi verrà trasmessa a Washington, precisa che se gli Stati Uniti considerano come inammissibile la discussione da parte degli esperti del credito di guerra americano, la Francia ha esattamente lo stesso diritto di rifiutare qualsiasi discussione sulla riduzione del debito del Reich.

Una terza riserva francese

Alle due riserve contenute nella risposte che il presidente del Consiglio ha inviato all'ambasciatore di Francia a Washington, riserve tendenti a restringere i poteri degli esperti nella definizione della capacità del pagamento attuale del Reich, e garantire espressamente tutti i diritti che la Commissione delle riparazioni detiene dal trattato di pace, il presidente del Consiglio, secondo quanto annunzia stamane il *Petit Journal*, ne ha formulata una terza: «Il Governo francese non potrebbe ammettere che gli esperti possano rimettere in questione le misure prese dalla Francia e dal Belgio per rendere produttivo il pegno della Ruhr».

Nei circoli britannici si è mostrata una certa impressione per questa terza riserva, temendosi che essa renda ancor più difficile la cooperazione dell'America e facendo osservare che se gli esperti non dovessero occuparsi che della capacità di pagamento attuale della Germania, come la Francia chiede, dovrebbero precisamente tenere conto delle condizioni dell'occupazione della Ruhr, che sono il fattore più importante di questa capacità attuale di pagamento. A tale obbiezione da parte francese si risponde che l'inchiesta degli esperti non può avere per oggetto che di definire le risorse di pagamento della Germania non occupata e non di rimettere in questione i mezzi di pagamento che gli alleati si sono assicurati nei territori che occupano.

Stresemann completerà il Gabinetto con personalità extra parlamentari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, mattino.

Il richiamo dei ministri socialisti viene considerato con molta calma nei circoli governativi. Sarebbe fuori di questione il completamento del Gabinetto con altri parlamentari; si penserebbe invece a completarlo con personalità extra-parlamentari. Per il momento la massima premura del Governo è diretta più ai problemi economici e monetari che non a quelli politici.

I propositi della Francia precisati a Brive la Gaillarde

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Il signor Poincaré, recatosi nel dipartimento del Corrèze per presiedervi varie cerimonie, ha ieri pronunciato due discorsi, uno a Brive la Gaillarde e l'altro a Tulle. Come era già stato annunciato, in questa ultima città, prendendo occasione dall'imminente ripresa dei lavori parlamentari e dalla non lontana convocazione dei comizi, il Capo del Governo ha illustrato la politica interna del Gabinetto, non senza però accennare alla politica estera. E ciò per rivolgere un caloroso appello all'unione di tutti i buoni francesi e parlare della cooperazione fra gli alleati che, per quanto non l'abbia esplicitamente detto, ha lasciato capire non è tale come qui si desidererebbe fosse.

«Non ho avuto bisogno di essere profeta nel 1919 — ha detto il signor Poincaré — per annunciare pubblicamente che la pace sarebbe stata una creazione continua. Un trattato fatto in collaborazione con degli alleati i cui interessi non concordavano esattamente coi nostri lasciava necessariamente all'avvenire l'incarico di regolare molte questioni delicate. Potevamo sperare tuttavia che tutti i firmatari rimarrebbero d'accordo per imporre alla Germania l'esecuzione scrupolosa di quel trattato. Ma la volontà tedesca, anziché riavvicinarci tutti in una azione comune, ha messo talvolta delle esitazioni e degli ondeggiamenti nella nostra cooperazione. Abbiamo dunque ogni giorno un doppio sforzo da fare per intenderci più cordialmente possibile coi nostri amici e per imporci sui nostri ex-nemici. Noi siamo sicuri di riuscire perchè il diritto è per noi e con noi è la inflessibile volontà di farlo trionfare. Ma l'opera è lunga e difficile ed esige il consenso di tutti i buoni francesi».

Nel discorso pronunciato un paio d'ore prima a Brive la Gaillarde, inaugurando il monumento ai caduti di quella città, il Presidente del Consiglio affrontò subito l'esame della situazione estera e si occupò della questione delle riparazioni e per conseguenza logica anche di quella della Commissione degli esperti. Ciò gli ha fornito l'occasione di passare al vaglio i conti presentati dalla Germania all'opinione pubblica mondiale.

I pagamenti della Germania

«Sono più di quattro anni — ha cominciato il signor Poincaré entrando in argomento, che la Germania ha preso verso tutte le Potenze riunite a Versailles degli impegni solenni. Essa ha promesso di riparare ai danni che aveva causato; ha accettato che la cifra del suo debito fosse determinata dalla Commissione delle riparazioni; ha anche acconsentito a rimettere a questa Commissione, come minimo di garanzia, un buono di 160 miliardi marchi oro. Ma non appena asciugate le firme essa non ha più cercato che sottrarsi ai suoi impegni. E mentre in piena malafede essa pretende dimostrare che si impone dei sacrifici e che già ha pagato agli Alleati somme importanti, in questo stesso momento essa fa nei paesi anglo-sassoni le spese di una propaganda sfrontata per impietosire gli animi caritatevoli alla sua sorte. Distribuisce degli opuscoli illustrati, nei quali si scorgono da un lato: officine, locomotive, navi, montagne di carbone, cavalli, vacche, maiali e galline; e di fronte dei sacchi d'oro rappresentanti il preteso valore di tutte queste prestazioni. Questi straordinari quadri sono destinati a dimostrare che la Germania avrebbe già versato ai suoi creditori un valore di 56 bilioni o miliardi di marchi oro. Dopo di che si aggiunge, contrariamente alla verità, che il Reich ha inoltre offerto di pagare 30 bilioni o miliardi di marchi oro, cioè un miliardo e mezzo di sterline, 7 miliardi e mezzo di dollari. E si conchiude: Vi è senso comune a chiedere di più? Tali sono le libertà che Berlino si prende tanto con la storia quanto con l'aritmetica.

«Disgraziatamente per il successo di questa fantasia, la Commissione delle riparazioni è lì. Ed essa si è data a delle investigazioni coscienziose e ad apprezzamenti imparziali sui valori delle consegne che la Germania ha effettuato fino ad ora, ed ecco che i sacchi d'oro sono considerevolmente diminuiti di altezza. Essi si sono sgonfiati e che sono stati trovati vuoti o quasi. Infatti fino al 30 giugno 1923 la somma totale pagata dalla Germania ascende a marchi oro 8 miliardi 849.013.000, di cui 6.296.000 mila marchi oro di somme liquide da ripartirsi fra le Potenze alleate. Su questa cifra la Francia ha ricevuto tra contanti e somme in natura, comprese le consegne avvenute all'armistizio e il valore delle miniere della Sarre, una somma di 2.152.402.000 marchi oro, da cui si devono dedurre 1.908.436.000 marchi oro per le spese di occupazione e anticipi. Resta dunque di netto un po' più di 244 milioni. Che si faccia soltanto il paragone con quello che noi abbiamo pagato dopo il 1870!».

Il signor Poincaré ha poi rilevato come la Germania nel frattempo si è abbandonata a spese colossali, a costruzioni di immobili, officine, miniere, case civili e operaie, e che lo Stato tedesco si rovini volontariamente, lasciando però ai privati, e soprattutto ai suoi grandi industriali, la libertà di arricchirsi senza fare nessun sforzo serio per ottenere un contributo che valga al risorgimento della nazione.

Fallimento volontario

«E' dopo questo fallimento volontario, ha proseguito il signor Poincaré, che si è avuta da parecchie parti l'idea di invitarci ad una revisione del debito tedesco come se questo debito non fosse stato definitivamente fissato dall'applicazione del Trattato e come se dipendesse costituzionalmente dal Governo francese di rimaneggiare una convenzione diplomatica accettata dalle due Camere. Noi abbiamo dunque dovuto prendere le nostre precauzioni affinchè non si cercasse di scogliarci dei nostri pegni prima del pagamento totale e affinchè nella perizia che la Commissione delle riparazioni farà procedere alla valutazione della capacità attuale della Germania non si riduca per una via indiretta sulla determinazione del debito tedesco. Noi abbiamo tenuto a dissipare anticipatamente qualsiasi equivoco su questo punto nell'interesse stesso delle nostre relazioni coi nostri alleati ed associati. Noi avevamo loro dato di gran cuore una testimonianza di amicizia accettando il principio di questa perizia ma noi eravamo naturalmente decisi a mantenerci prima, durante e dopo il lavoro degli esperti, entro i limiti del Trattato. Anche nella valutazione della capacità attuale sarebbe desiderabile che gli esperti ricercassero con cura le realtà sotto i cenci di miseria con cui il Reich tenta coprirsi. E' evidente che prima di fare dei pagamenti regolari la Germania dovrà riformare le sue finanze, ristabilire una moneta sana, mettersi in stato di contrarre dei prestiti all'estero. Ma come volete voi avere con un semplice particolare la misura di progressi che realizza ogni giorno il suo commercio estero? Consultate le statistiche marittime. Voi vedrete che negli ultimi mesi la navigazione tedesca nel canale di Suez ha superato la navigazione francese! Questa è l'ora che la Germania sceglie per tentare di attirare su di essa la commiserazione del mondo.

«Come noi [illegible] rinunciare alle nostre riparazioni, così non possiamo rinunciare alla nostra sicurezza. Il trattato ha ridotto il tempo dell'occupazione del Reno alla durata necessaria per la liquidazione dei debiti; in cambio di questa riduzione ci sono stati promessi dei patti di garanzia, ma fino ad ora nulla ha sostituito questi patti morti nati. Quale sia per essere il partito che prenderanno domani le popolazioni tedesche per la loro organizzazione politica, noi vigileremo per rendere per sempre impossibili nuove aggressioni. Noi non ci stancheremo di ripetere che non pensiamo ad appropriarci nè direttamente nè indirettamente nessun territorio e che noi intendiamo rispettare pienamente la libertà degli abitanti. Ma quando sento dire in certi paesi amici che se un tale o tal'altro gruppo della popolazione proclamassero la loro indipendenza ne conseguirebbe fatalmente una revisione del Trattato di Versailles, io confesso di non poter ben comprendere un ragionamento che mi sembra contrario al diritto delle genti. Noi non abbiamo mai promesso di proteggere contro i tedeschi la costituzione tedesca e neppure l'unità del Reich. In ogni modo le iniziative degli Stati germanici non dispensano gli Alleati dall'osservare gli uni verso gli altri i trattati che hanno firmato». E il signor Poincaré ha concluso fra il plauso del pubblico, esprimendo il fermo proposito del Governo di non trascurare in nessun modo l'interesse nazionale.

Il Congresso per l'espansione economica

Trieste, 5 mattino.

Stamane alle 10 è giunto S. A. R. il conte di Torino venuto ad inaugurare il Congresso dell'espansione economica e commerciale all'estero in rappresentanza di S. M. il Re. Il ministro Federzoni in rappresentanza del Governo, l'on. Giunta, segretario generale del partito fascista in rappresentanza del partito e della città di Roma e gran numero di personalità del mondo politico, finanziario, industriale e culturale italiano partecipano al Congresso.

Alle 11 ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale del Congresso al Teatro Regio. Sul palcoscenico riccamente addobbato con tappeti e piante, hanno preso posto il conte di Torino, senatori e deputati, le rappresentanze dell'esercito e della marina, il Comitato d'onore e quello promotore del Congresso, i delegati del Comune e degli Enti culturali del Regno. Il Teatro era gremitissimo di congressisti e di invitati. Ha preso per primo la parola il prof. Livi, presidente del Comitato promotore portando il reverente omaggio del Comitato alla Maestà del Re, rappresentato dal conte di Torino, ed al Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Alle ore 15,30 il Congresso si è riunito in seduta plenaria nell'aula magna del R. Istituto superiore di studi economici commerciali. Nel frattempo la segreteria generale del Congresso distribuiva le relazioni stampate in numero di circa 90 che saranno discusse nelle sezioni. All'inizio della seduta, presieduta dal comm. Livi, il prof. comm. Asquini, rettore dell'Istituto superiore di commercio porta ai congressisti il saluto dell'Istituto. L'assemblea elegge quindi la presidenza del Congresso.

L'on. Olivetti fa poi la relazione generale del Congresso, proponendo di stabilire l'ordine dei lavori. Data una scorsa ai problemi dell'espansione nei riguardi della politica dei finanziamenti e della propaganda, l'oratore prospetta la necessità della creazione di un istituto di propaganda e di espansione economica e commerciale all'estero. Il segretario generale del Congresso partecipa le adesioni pervenute da ogni parte d'Italia e quelle delle principali personalità. La prosecuzione dei lavori viene rimandata a domattina.

Due re e quattro regine a un matrimonio principesco a Londra

Londra, 5 mattino.

Due re e quattro regine assistettero oggi allo sposalizio avvenuto nella cappella reale del palazzo di San Giacomo, fra la contessa Luisa Mountbatten della famiglia Battemberg, strettamente imparentata con la famiglia regnante in Inghilterra e il principe ereditario di Svezia. I due re erano quelli di Inghilterra e di Svezia; le regine erano la consorte di Re Giorgio, la regina vedova, nonchè la regina di Norvegia e la regina Olga di Grecia. La cerimonia nuziale fu molto fastosa. Larga folla fece ala lungo il percorso del magnifico corteo. I rapporti fra l'Inghilterra e la Svezia, che sono già ottimi, verranno rafforzati dal nuovo matrimonio.

Tenente fascista aggredito ad Antibes

Nizza Marittima, 5, matt.

Degli individui, di cui si ignora l'identità, hanno assalito e malmenato iersera nella via della Repubblica ad Antibes, il signor Ruggero Giuliani, capo reparto nei lavori del cantiere di demolizione dell'incrociatore «Jurien de la Gravière». Il Giuliani è tenente della milizia fascista. E' stato nel momento in cui il Giuliani usciva dall'hôtel Alsazia, dove prende i suoi pranzi, che tre suoi compatrioti, evidentemente di un partito politico contrario al suo, si gettarono su di lui, lo atterrarono e lo colpirono con pugni e calci, dopo di che raggiunsero una piccola automobile che li attendeva e fuggirono. Un'inchiesta è stata aperta dalla polizia.

Agrari e viticultori romagnoli e le tassazioni sul vino

Bologna, 5, mattino.

Questa mattina a Ravenna ha avuto luogo una importante riunione di agrari e viticultori per discutere l'importante problema delle tassazioni sul vino. La riunione, che sembrava dovesse avere una impronta antifascista, si è svolta nella più assoluta calma. L'on. Mareschalchi ha proposto un ordine del giorno al Governo perchè tenga conto dei desiderata e delle richieste della classe dei viticultori in vista del ribasso verificatosi in questi ultimi tempi sul mercato. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

La celebrazione dell'Anniversario della Vittoria

Il telegramma del Re all'Esercito - La commossa esaltazione del Milite Ignoto a Roma - Un imponente corteo a Milano - I morti del mare commemorati a Fiume - Omaggio triestino ai caduti carsici - Solenni manifestazioni in tutte le città italiane.

Roma, 5, mattino.

Per la ricorrenza dell'anniversario della Vittoria, la capitale è tutta imbandierata. Le autorità e le associazioni hanno pubblicato patriottici manifesti; i palazzi capitolini sono decorati con gli storici arazzi. I trams portano al *trolley* la gala delle bandiere; la città è animatissima.

La serie delle cerimonie è stata iniziata alle ore 8,45. Nel palazzo di Montecitorio gli on. questori Guarienti e Rendo, in rappresentanza della Presidenza della Camera, hanno deposto una grande corona di quercia e di alloro alla base della lapide, in memoria dell'on. deputato Brandolin, caduto al fronte. Contemporaneamente il gruppo degli impiegati ex-combattenti della Camera ha collocato una analoga corona ai piedi della lapide in memoria dei dipendenti dell'Amministrazione, morti in guerra. Al Ministero della Guerra si è svolta quindi un'altra importante cerimonia. Il Sottosegretario alla Guerra, on. Bonardi, con ispirate parole ha presentato al generale Diaz l'omaggio deferente ed affettuoso di tutta l'amministrazione militare verso il grande condottiero. Il generale Diaz ha manifestato il suo compiacimento per l'omaggio che gli fu molto gradito.

La funzione religiosa a S. Maria degli Angeli

Alle 9,30, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, ha avuto luogo la solenne funzione religiosa. Sono intervenuti il Principe di Udine, in rappresentanza del Re, il Presidente del Consiglio on. Mussolini coi Ministri Gentile, Di Cesarò, Corbino, Carnazza e De Stefani, i sottosegretari Acerbo, Finzi, Lissia, Bonardi e Ciano; per il Senato il presidente Tittoni e il sen. De Novellis, per la Camera il presidente on. De Nicola, il vice-presidente on. Tovini, il segretario di presidenza on. Capelleri e i questori Guarienti e Rendo, tutto il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, i Collari dell'Annunziata Diaz, Thaon di Revel e Salandra, il presidente del Consiglio di Stato, sen. Perla, il comandante del Corpo di Armata, gen. Ravazza, il comandante della Divisione, gen. Pugliese, il prefetto comm. Zoccoletti, il Commissario Cremonesi, i generali De Albertis, Badoglio, De Bono, Balbo, gli ammiragli Cito di Filomarino, Biscaretti ed altri dignitari dello Stato ed autorità.

Fuori della chiesa, in piazza dell'Esedra erano disposti cordoni di soldati e della milizia. Nell'interno la chiesa appariva ornata con palme e fiori. Sul presbiterio hanno preso posto il Principe di Udine, il Corpo diplomatico, i Collari dell'Annunziata, il presidente del Senato, il presidente della Camera e il presidente del Consiglio.

Dietro erano i membri del Governo, i generali, gli ammiragli e le alte cariche dello Stato. Al di qua della balaustra del presbiterio avevano preso posto le rappresentanze delle medaglie d'oro, delle famiglie dei caduti, dei mutilati, dei combattenti, reparti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia nazionale. Quindi nereggiava una folla numerosissima di invitati. Presso l'altare a sinistra erano specialmente notati tre decorati con medaglia d'oro che reggevano una grande bandiera nazionale. La messa è stata celebrata da mons. Beccaria, primo cappellano di Corte, assistito da mons. Pizzi. Dopo la messa è stato cantato il «Te Deum». Durante la cerimonia è stata eseguita musica scelta per organo ed archi.

Terminata la cerimonia i membri del Governo, i generali, gli ammiragli e gli alti dignitari dello Stato si sono recati in automobile all'Altare della Patria.

La commovente celebrazione all'Altare della Patria

La tomba del Milite Ignoto sulla quale convergeva principalmente oggi l'omaggio della Vittoria, appariva un vero trionfo di corone e di fiori. Si notava una grande corona inviata dal Re, che sovrastava al centro dell'avello, coprendolo di uno spesso fogliame di alloro e di quercia, annodato a due ampi nastri azzurri con frangia d'oro e l'iscrizione della semplice sigla: «V. E.». Vi erano pure corone delle varie associazioni patriottiche e poi un tappeto di rose, di crisantemi e di garofani deposti da vecchi, da donne, da bambini saliti in su con la loro umile offerta floreale; due decorati di medaglia d'oro facevano la guardia d'onore. Sul loro fianco erano schierate le rappresentanze delle associazioni delle madri e vedove dei caduti, dei mutilati, dei combattenti, del Nastro Azzurro. Lungo la gradinata erano allineati in due fitti cordoni i vessilli di tutte le sezioni dei combattenti. Alla base del monumento si stendevano le falangi degli ufficiali di terra di mare e della M. N. decorati al valore. La piazza sottostante scintillava di elmetti e di armi. Erano le rappresentanze militari del presidio di Roma schierate su tre lati della piazza, che era interamente sgombra di popolo. La folla s'addensava dietro i cordoni: una folla compatta e silenziosa, tutta compresa dall'austerità e solennità della cerimonia che stava per compiersi. Intanto dalla torre capitolina e dai campanili delle chiese di Roma si sprigionava lento e solenne il suono delle campane.

Alle 10,30 precise uno squillo di tromba annunzia l'arrivo dei membri del Governo. Le truppe presentano le armi, le bandiere si abbassano; la folla acclama. L'on. Mussolini, con alla destra il gen. Diaz ed alla sinistra l'ammiraglio Thaon di Revel e seguito da tutti i membri del Governo sale la gradinata del monumento, si ferma con devoto raccoglimento davanti alla tomba e si inginocchia con gli altri. E' un minuto di silenzio solenne, di taciturna commozione. Quando il Presidente si rialza i tre militi nazionali depongono ad un lato della tomba una grande corona, sul cui nastro è scritto: «A tutti i caduti per la patria, il Governo Nazionale». Quando l'on. Mussolini e gli altri rappresentanti del Governo hanno lasciato il monumento, le acclamazioni, gli applausi sono scrosciati lungamente. Le manifestazioni di omaggio alla tomba sono così terminate.

Sono poi giunti numerosi cortei, primo fra tutti quello degli ufficiali dell'esercito decorati, che col gen. Badoglio alla testa, hanno sfilato davanti alla tomba, mentre da ogni parte si acclamava. Si sono quindi succeduti il corteo dei combattenti, dei mutilati, delle madri e vedove dei caduti, dei volontari e del fascio e dei sindacati fascisti romani laziali. Per tutta la giornata la tomba dell'Ignoto eroe è stata mèta di un patriottico pellegrinaggio.

Il discorso celebrativo di Del Croix

Altre cerimonie si sono svolte nella mattinata e nel pomeriggio. Al Pincio è stato reso omaggio di fiori ai busti di Guglielmo Oberdan e di Cesare Battisti. Anche al monumento di Enrico Toti, eroico esponente dei volontari d'Italia, è stata compiuta una commovente cerimonia. L'on. Dudan ha offerto ai genitori di Toti, presenti alla solenne cerimonia, l'omaggio di tutti i volontari e combattenti d'Italia.

Alle ore 16, all'Augusteo, il grande mutilato Carlo Del Croix ha riassunto la gloriosa giornata pronunciando il discorso celebrativo del 5.o anniversario di Vittorio Veneto. Il teatro era gremito di folla e numerose bandiere coronavano il tavolo dell'oratore. Erano presenti il presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, il generale Diaz, il generale Badoglio e il ministro Thaon di Revel. Sono intervenuti pure tutti i ministri e i sottosegretari presenti a Roma, e le Autorità. Il discorso di Carlo Del Croix, che è stato una vibrante esaltazione della vittoria, degli eroismi dei combattenti e delle virtù italiche, è stato salutato alla fine da interminabili ovazioni.

Il telegramma del Re al gen. Diaz

Roma, 5, mattino.

Il Re ha così risposto al telegramma inviatogli ieri dal generale Diaz:

«Generale Diaz, Duca della Vittoria, ministro della Guerra, Roma.

«Ricevo con vivo compiacimento e ricambio di cuore il saluto che Ella mi rivolge in nome dell'esercito in questa ricorrenza della data gloriosa, nella quale esso consegui col valore e col sacrificio il premio della vittoria. Affezionatissimo: Vittorio Emanuele».

Ha telegrafato al generale Diaz, per la ricorrenza della vittoria, anche il Duca d'Aosta, comandante della III Armata. Un dispaccio al Duca della Vittoria è stato pure inviato dal gen. Cavan, comandante le truppe inglesi nella epica azione.

Il solenne corteo a Milano

Lievi incidenti per la presenza dei socialisti

Milano, 5, mattino.

Ancora una volta Milano ieri era vestita a festa con tutte le sue bandiere ed i suoi festoni. La celebrazione della Vittoria sin dai preparativi aveva assunto carattere di eccezionale solennità e di concordia. Tutti i partiti avevano deciso di partecipare alla riunione per dimostrare che di fronte alle glorie della Patria ed al martirio dei suoi figli, non debbono sussistere divergenze di parte. La cerimonia acquistò inoltre un significato quasi delizioso di pietà e di amore per il trasporto di ben quaranta salme che dal fronte venivano accompagnate all'ultima dimora.

Durante la notte, nella Chiesa di Sant'Ambrogio, dove erano state deposte, le salme furono vegliate da combattenti e dai fanti. Sin dalle sette di stamane una folla enorme si accalcava nella basilica di Sant'Ambrogio. Le salme erano state sollevate su 14 catafalchi nella navata centrale. Erano guardati da reparti di mitraglieri dell'ottavo fanteria, da gruppi di militi nazionali, da cavalleggeri del Savoia cavalleria, ecc. Fuori si leggeva la seguente iscrizione: *Milano grata ai figli caduti per la grandezza della Patria dall'Altissimo invoca pace eterna*». Infinite corone, infinite rappresentanze. Notati i senatori Nava, Scherillo, Salmoiraghi, generale Chierichetti, senatore Mangiagalli, prefetto Nasalli-Rocca, generale Stringa della Milizia Nazionale, il generale Cattaneo, ecc.

Monsignor Roncari celebrò la messa e dopo la benedizione alle salme le bare dei caduti, portate a braccia e seguite da un immenso corteo attraverso le vie della città si recò al Monumentale. Una folla immensa di associazioni, di rappresentanze e di cittadini reverenti e commossi, faceva ala lungo tutto il percorso. Durante tutto lo svolgersi del corteo la storica campana del Castello Sforzesco squillò i suoi rintocchi ed il ritmico suono continuò fino a quando le salme furono deposte nel Famedio.

Durante il corteo sono avvenuti due incidenti. Il primo, specialmente, per la natura e le personalità politiche che vi furono coinvolte, ha formato oggetto di discussioni animate per l'intera giornata. La Sezione milanese del partito socialista unitario aveva deciso, sin da venerdì sera, e per acclamazione, di partecipare al corteo dei combattenti. Gli organizzatori della patriottica manifestazione non fecero obbiezioni, tanto più che alla dimostrazione avevano assicurato l'intervento altri partiti come il Popolare ed il Repubblicano. La partecipazione degli unitari socialisti, invece, suscitò alquanto malcontento fra le file fasciste, non disposte ad accogliere alcuna personalità in vista di quel partito.

Ieri infatti tale malcontento ebbe modo di manifestarsi sin dal primo momento perchè gli organizzatori, che avevano diviso in settori i luoghi di riunione delle varie rappresentanze, avevano involontariamente messi a poca distanza fra di loro gli unitari socialisti ed i fascisti all'angolo dei bastioni di San Vittore. Gli unitari si raccolsero man mano al loro posto. Erano circa un centinaio. Dal gruppo dei fascisti cominciarono a partire invettive e motteggi che aumentarono di violenza quando sopraggiunsero i dirigenti la Camera del lavoro col segretario Benzi e quando si videro i deputati Turati, Gonzales, D'Aragona, mescolarsi tra i compagni. Le ostilità crebbero poi quando i fascisti si avvidero che anche l'on. Claudio Treves era venuto nel gruppo. Contro il direttore della «Giustizia» i sarcasmi e le invettive si acuirono ed i fascisti manifestarono il proposito che l'on. Treves si allontanasse. Ben presto si venne alle mani. L'on. Treves per non dare pretesto ad incidenti che avrebbero potuto assumere gravità, si allontanò e salì in vettura insieme a Turati, D'Aragona ed altri. La automobile venne inseguita per un tratto da un nucleo di vocianti che poi si dispersero. Una rappresentanza di socialisti unitari tuttavia rimase nel corteo indisturbata.

Un altro incidente di minore gravità si ebbe sulla piazza Sant'Ambrogio, dove avvenne un tafferuglio, volendosi impedire la partecipazione dei repubblicani, che erano intervenuti con bandiera.

Il messaggio dell'on. Mussolini a Udine

Udine, 5, mattino.

Malgrado la sopravvenuta pioggia, l'odierna commemorazione riuscì degna della capitale della guerra. Vi parteciparono le autorità militari e civili, reparti di armati e di combattenti con i Sindacati. Si officiò dapprima al cimitero. Detta la messa da campo, Giannino Antona Traversi, celebrò i caduti. Poscia si inaugurò il monumento ai caduti civili udinesi, cooperatori nella liberazione della città. Parlarono l'assessore Marcovich, mutilato, il col. Cesan.

Seguì un imponente corteo. Ai combattenti schierati sul piazzale Ventisei Luglio, parlarono il console russo e la medaglia d'oro Pozzio. Durante la messa e fino a mezzodì le artiglierie spararono a salve.

Alle ore quindici Edmondo Rossoni parlò al Teatro Sociale inaugurando i gagliardetti sindacali. Alle ore diciassette nello stesso teatro l'on. Marchi porse il saluto del capo del Governo, commemorando la storica data. Ecco il messaggio dell'on. Mussolini, letto dal sottosegretario Marchi: «Affido a te il compito di portare il mio fraterno saluto alle camicie nere, ai mutilati ed ai combattenti che si raccolgono ancora una volta nella capitale della guerra, nella bella e cara Udine, per suggellarvi il patto che lega tutti gli uomini della trincea, fedeli alla Patria. Sia solenne e seria la cerimonia. Sia schietta e pura la fraternità degli spiriti tesi verso la nuova Italia!».

Il ricordo agli eroi del mare a Fiume

Fiume, 5, mattino.

Nella chiesa dei Santi Vito e Modesto, a ricordo della vittoria e riverente omaggio al Milite Ignoto si celebrò un solenne pontificale con l'intervento del governatore Giardino. Notata la presenza alla cerimonia dei consoli di Francia, America, Inghilterra e Belgio. I carabinieri in alta tenuta prestavano servizio d'ordine. L'amministratore apostolico Sain, dopo avere celebrata la messa impartiva l'assoluzione al tumulo eretto in mezzo alla chiesa. Gli ufficiali e gli uomini della Regia Marina in segno di devozione per i eroi del mare calarono nelle acque del Quarnaro, ad un miglio fuori del porto una corona di alloro. Nello stesso punto calarono una corona pure gli ex combattenti e gettarono fiori quanti fra i cittadini presero posto sulle imbarcazioni per assistere alla devota cerimonia. La città è imbandierata. Anche i consolati esposero la bandiera.

Nelle altre città

Ad Alessandria.

Il 4 novembre è stato solennemente celebrato con una imponente manifestazione cittadina. Tutti gli edifici apparivano imbandierati. La serie delle cerimonie è cominciata alle 9 con l'inaugurazione della targa della Vittoria, sopra lo scalone di primo piano del palazzo comunale. Presenziavano numerose autorità, fra cui l'Alto Commissario delle Ferrovie on. Torre e folte rappresentanze. Parlò il Commissario prefettizio. Quindi in piazza Vittorio Emanuele è seguita la distribuzione delle medaglie dell'Unità. Si è formato poscia un grandioso corteo che si è recato al cimitero. Nel recinto in cui giacciono le salme dei prodi, morti negli ospedali di guerra, vengono deposte con commoventi rito corone d'alloro. Più tardi ha luogo nella cattedrale la «messa al campo». Da ultimo mutilati e combattenti depongono una corona di fiori sul sepolcro dell'eroico caduto alessandrino Andrea Vochieri.

A compimento delle cerimonie l'Associazione combattenti ed il Comitato hanno offerto agli orfani di guerra la somma di lire 300.

A Novara e nella provincia.

Con l'inaugurazione dell'obelisco-ossario ai caduti eretto nel cimitero, opera dell'architetto Cantoni, si è degnamente celebrato il 4 novembre. Fra il suonare lento dei cannoni un lungo corteo movendo da piazza Cavour si è recato al camposanto, dove il vescovo ha celebrato la messa al campo. Allo scoprimento dell'ossario ha parlato, ricordando i 500 caduti sepolti a Novara, il sindaco comm. Barci. Furono poi benedetti i campi dei caduti ed offerte dal Comune ed Associazioni bellissime corone di fiori. Quindi il corteo ha fatto ritorno in città. Alla sera i palazzi pubblici furono illuminati e imbandierati.

A Borgomanero i 220 caduti sono stati celebrati con un lungo corteo al quale hanno partecipato tutte le Associazioni con bandiere. Sono state deposte corone al monumento dei caduti.

A Gozzano e a Briga si segnala pure una solenne commemorazione della vittoria e dei caduti.

A Domodossola ed in molti altri centri si svolsero pure grandiose celebrazioni.

A Crevola d'Ossola fu inaugurato il Parco della Rimembranza ed a Varzo la sede di quel Fascio e la Fiamma della Milizia.

A Biella.

L'anniversario della Vittoria è stato commemorato con un lungo corteo, a cui presero parte gli alpini del battaglione «Levanna», la Milizia nazionale, le Autorità, le scuole e tutte le Associazioni. Il corteo, partito dalla piazza Quintino Sella, si recò ai Giardini pubblici, davanti al monumento dei caduti, dove venne celebrata la Messa al campo. In tutti i paesi del Circondario le manifestazione hanno pure assunto un carattere imponente.

Nel Canton Ticino.

La Vittoria è stata pure commemorata a Bellinzona, Locarno e Lugano. Ha parlato nelle varie città l'on. Gray, per invito dei Fasci ticinesi.

Da Asti.

Ricorrendo la celebrazione della Vittoria, è stata inaugurata all'Asilo Regina Margherita, alla presenza delle Autorità, una lapide agli ex-allievi caduti in guerra. In piazza San Secondo seguì quindi la distribuzione delle medaglie ai grandi invalidi di guerra. Erano presenti circa ventimila persone. Quindi la folla si recò in corteo al cimitero, a deporre sulle tombe dei gloriosi caduti corone di alloro e di quercia. Nel pomeriggio seguì al teatro Alfieri la benedizione e consegna delle bandiere alle scuole comunali.

Da Alba.

La Vittoria è stata solennizzata con una cerimonia in piazza Umberto I; partecipò l'intera cittadinanza. Nel pomeriggio la salma del capitano cav. Lusso Attilio, da poco giunta dal Carso, ebbe solenni onoranze funebri. Alla sera si svolse una fantastica fiaccolata.

A Casale Monferrato.

Con particolare solennità, per la consegna del vessillo dei mutilati alle madri e vedove dei caduti, si è svolta la cerimonia di celebrazione della Vittoria. Fu madrina del vessillo la sorella della medaglia d'oro Barnotti, caduto al San Michele, e padrino il signor Parodi, i cui tre figli caddero al fronte. La salma di uno di essi, di ritorno dai cimiteri di guerra, dopo la Messa, detta dal vescovo in Duomo, venne accompagnata al cimitero dal corteo della Vittoria.

Più tardi vennero consegnate 200 croci di guerra alla memoria dei caduti e la medaglia dell'Unità Italiana ai Grandi Mutilati, fra cui erano quattro ciechi di guerra. Un corteo recatosi al cimitero cittadino depose corone di fiori sulle tombe dei caduti casalesi.

A Chivasso.

Per iniziativa dei combattenti la Vittoria è stata solennizzata con una messa al campo, celebrata nella cattedrale e quindi con un imponente omaggio di popolo al cimitero, dove fu inaugurata una lapide ai caduti e furono deposti fiori.

A Savona.

La città, il porto e le navi apparivano festosamente imbandierate per l'anniversario della Vittoria. La messa al campo fu celebrata in piazza Garibaldi dal cappellano Rinaldo [illegible] decorato al valore. Quindi in piazza Mameli si svolse la cerimonia in onore dei [illegible] caduti savonesi. Nel pomeriggio in Corso [illegible] fu inaugurata una lapide marmorea coi nomi dei caduti. Un monumento al generale Diaz fu pure inaugurato nella caserma del [illegible] fanteria.

A Serravalle Scrivia ha avuto luogo la [illegible] celebrazione con grande manifestazione di popolo.

ULTIME NOTIZIE

Il Re assiste a Pinerolo e Vigone alla inaugurazione del monumento ai caduti

Le imponenti dimostrazioni

Pinerolo, 5.

Trentamila persone acclamano al Re

(C. P.) La nostra città ha oggi sciolto con grandiosa solennità il voto di riconoscenza verso i gloriosi suoi figli. Ad essa si è unito l'intero circondario. La città fu sin dalle prime ore del mattino animatissima pel giungere di Associazioni e rappresentanze. I tramvais e la ferrovia portarono una moltitudine immensa, desiderosa di unirsi alla popolazione nostra per acclamare al Re. Pinerolo è tutta una bandiera; i muri sono tappezzati di manifesti inneggianti al Re. Le vie e le piazze del centro, massime il corso Torino, piazza Vittorio Veneto e piazza Cavour, che saranno percorse dal Re, presentano un colpo d'occhio magnifico; non vi è balcone o finestra da cui non sventoli il tricolore. Anche il più modesto abituro porta l'emblema della patria. L'arrivo del Sovrano è fissato per le ore 10, ma lo schieramento della truppa, delle Associazioni e rappresentanze avviene sino dalle ore 9, dopo che ha termine una solenne funzione espiatoria in duomo. Ha officiato mons. Bartolomasi, che fra l'intensa commozione di un pubblico numerosissimo ha pronunciato un nobile ed elevato discorso commemorativo.

Il monumento, opera pregevole dello scultore Celestino Fumagalli di Torino, sorge al lato di ponente della vasta piazza Cavour, di fronte alla caserma Vittorio Amedeo II. Il concetto fondamentale a cui si è ispirato l'artista è: che dal sangue dei nostri eroi scaturisce, come da una fonte di vita, una nuova civiltà. Il monumento è costituito da una vasca circolare nel centro della quale vi ha un cippo raffigurante un mazzo di gigli dai quali zampilla l'acqua. La vasca è circoscritta da un'esedra. Nel centro di essa si innalza un blocco recante come una figura di donna simboleggiante la nuova civiltà. Sopra uno dei blocchi laterali è eretto il combattente in vedetta, colla baionetta inastata, pronto a lanciarsi nella pugna; sopra l'altro blocco laterale sta il soldato, che ferito mortalmente si accascia sorreggendosi all'arma con cui ha pugnato. Sulle pareti dell'esedra sono incisi i nomi dei 272 caduti sovrastati dalla seguente iscrizione: «Il bacio della morte per la patria - li fa rivivere nei secoli». Sui fianchi interni delle due stele laterali sono incisi i nomi dei pinerolesi caduti nelle guerre d'indipendenza e di Libia.

Le Autorità e le rappresentanze

Alle ore 9,30, tutte le autorità e le rappresentanze sono sul luogo della cerimonia. Dal lato destro del monumento sono stati eretti un ricchissimo palco reale ed una tribuna per le autorità ed invitati; dal lato sinistro una tribuna per le famiglie dei caduti. Non è possibile un elenco completo delle personalità presenti alla cerimonia. Notati: l'on. Giovanni Giolitti, fatto segno a cordiali manifestazioni di simpatia, il sen. Biscaretti in rappresentanza del presidente del Senato, i senatori Agnelli e Bisqola, l'on. Facta in rappresentanza della Camera dei deputati cogli onorevoli Cesare Rossi, Quilico, Marzini, Villabruna e Marconcini, il prefetto Palmieri delegato a rappresentare il presidente del Consiglio, il generale Petitti di Roreto comandante il I Corpo d'armata, i generali Emo Capodilista della Scuola di cavalleria, Berta e Benevello, il sottoprefetto di Pinerolo, i consiglieri e deputati provinciali: Peyron, Badini-Confalonieri, Armandis, Concourde, Folchi e Maffei, il colonnello Misurale per la divisione militare, il comm. Martinengo pel Tribunale di Torino, il conte Soardi consigliere d'appello, il comm. Caffaratti per la Camera di Commercio, il comm. Turolo ispettore generale di Casa Reale, il cav. uff. Chiusano agente superiore delle imposte, il conte Toesca per la sezione di Torino e l'avv. Colla per la Direzione del partito liberale, l'ispettore scolastico cav. Zaffoni pel regio provveditore agli studi, oltre a tutte le autorità cittadine con a capo il sindaco comm. Risso. Erano presenti inoltre i sindaci di Torre Pellice, Volvera, Villar Perosa, Abadia Alpina, Porte, Rorà, Bobbio Pellice, San Germano Chisone-Perrero, Fenestrelle, Pragelato, Faetto, Pomaretto, Meano, San Secondo, Frossasco, e degli altri Comuni del circondario. Sono rappresentati i Fasci di Pinerolo, Torre Pellice, Fenestrelle, Cavour, Cumiana e Bibiana; le Associazioni con vessillo sono oltre 150, ed in esse sono tutte quelle di Pinerolo e gran parte di quelle del circondario. Il servizio d'onore è reso dal battaglione alpini Pinerolo con musica, e dalla locale sezione della M. V. N. La vasta piazza Cavour è totalmente occupata da una folla immensa, quale mai ci fu dato di vedere riunita a Pinerolo; altra folla è schierata lungo il corso Torino e la piazza Roma che il Re, reduce da Vigone, deve percorrere. I balconi delle case circostanti sono gremiti all'inverosimile; i tetti delle case, le antenne che sostengono le lampade per l'illuminazione pubblica, ogni sporgenza ed elevazione sono occupati. Ai piedi del palco reale sono i grandi mutilati ed i piccoli orfani fatti segno a calde dimostrazioni di affetto. Alle ore 9,45 giunge in automobile la principessa Jolanda col marito conte Calvi di Bergolo. Essa indossa una ricca pelliccia in Kolinski con cappello nero alla Napoleone. I conti Calvi sono accolti da scroscianti applausi del pubblico, mentre essi si trattengono famigliarmente a discorrere colle autorità.

L'arrivo del Re

Alle ore 9,55 è annunciato l'arrivo del Re. Si odono i primi entusiastici applausi ed evviva della folla più lontana; gli applausi si fanno più vivi ed insistenti a mano a mano che l'automobile reale si avvicina. L'automobile procede a passo d'uomo percorrendo tutto il corso Torino fra un continuo getto di fiori; altri fiori sono lanciati a piene mani dagli alunni delle scuole elementari. Il Re giunge alle 10,5 sul luogo della cerimonia, accompagnato dal generale Cittadini, dal tenente colonnello d'artiglieria Marinetti e dal ministro Mattioli-Pasqualini. Dalla folla si eleva un solo evviva. Gli applausi sono entusiastici; le musiche di San Germano Chisone e Villar Perosa suonano l'Inno Reale, le bandiere s'inchinano. Al Re si fa incontro la figlia contessa Calvi col marito, e si salutano affettuosamente. Il Re è ossequiato dal sindaco di Pinerolo, dall'on. Giolitti e dall'on. Facta e dalle principali autorità, mentre il popolo continua ad applaudire. Il Sovrano sale al palco reale prendendo posto fra la contessa Calvi e l'on. Giolitti col quale discorre. Il Re è visibilmente commosso e s'inchina replicatamente a ringraziare.

Alle 10,15 fra gli applausi entusiastici della immensa moltitudine e lo scampanio festoso dei sacri bronzi viene scoperto il monumento. Il momento è commovente. Il Re ammira l'opera d'arte e fa chiamare lo scultore col quale vivamente si congratula. Mons. Bartolomasi benedice il monumento e pronuncia elevate parole di saluto al Re e di esaltazione dell'esercito. Il vescovo castrense è invitato poscia sul palco reale.

Ha quindi la parola l'ing. Ernesto Bosio presidente del Comitato, che pronuncia un elevato discorso per esaltare il sentimento patriottico di Pinerolo ed il forte contributo di sangue offerto dalla nostra città nella grande guerra, e consegna il monumento alla civica amministrazione. Ad uno squillo di tromba segue un religioso silenzio. E' il minuto del raccoglimento in cui il pensiero di Pinerolo va ai suoi morti gloriosi e con essi ai morti di tutta Italia. A nome dell'amministrazione riceve in consegna il monumento il sindaco comm. avv. Risso. Al Re viene presentato da una signorina fascista un ricco mazzo di fiori e dal cav. Carlo Demo una copia finemente rilegata del suo libro: *Come Pinerolo ha assolto il compito di guerra*, in cui oltre la fotografia ed il cenno biografico dei caduti e dei decorati, sono ricordate le varie opere di assistenza civile nel periodo della guerra. Il Sovrano mostra di gradire l'omaggio e si congratula vivamente coll'autore. Altra copia venne offerta ai conti Calvi. Quindi fra l'intensa commozione viene letto il lungo elenco dei piccoli orfani a cui spetta l'onorifico distintivo.

Alle 10,40 il Re scende dal palco fra nuovi evviva ed applausi. Egli si reca ai piedi del monumento, ammirandolo. Due piccoli orfani di guerra gli presentano un'urna contenente brace. Il Re cosparge la brace di incenso; una fitta nuvola di fumo si eleva al cielo, mentre la folla continua ad applaudire.

La sfilata delle associazioni

Il Sovrano alle 10,45 si congeda dalle autorità e prende posto nella sua automobile, avendo a fianco il sindaco di Pinerolo. L'automobile percorre il tratto di strada sino al Municipio fra nuove entusiastiche dimostrazioni popolari e fra un continuo getto di fiori. Il Re si inchina a destra ed a sinistra. Nell'aula consigliare sono riuniti il Consiglio comunale di Pinerolo, i sindaci del circondario e le altre rappresentanze. Dopo un breve indirizzo rivolto dal sindaco, il Re si sofferma a stringere la mano a tutti i presenti, e per tutti ha una parola affettuosa.

Nell'attigua sala sono riunite le rappresentanze dei mutilati ed i giornalisti. Il Re parla con vari mutilati interessandosi dei vari fatti d'arme cui hanno partecipato, e stringe con effusione la mano ai giornalisti che gli vengono singolarmente presentati. Intanto la moltitudine raccolta nella sottostante piazza Vittorio Veneto acclama ripetutamente al Re. Chiamato da entusiastici applausi il Re si fa al balcone centrale accompagnato dal sindaco di Pinerolo, dal generale Petitti di Roreto e dall'on. Facta. Dalla folla si eleva un evviva poderoso; le bandiere si inchinano, si sventolano i fazzoletti. Il Re si sofferma qualche minuto al balcone, mentre si svolge l'interminabile sfilata delle Associazioni. Chiamato da nuovi insistenti applausi il Sovrano si affaccia una seconda volta fra altri deliranti evviva. Si calcola che alla dimostrazione abbiano partecipato circa trentamila persone.

Il Re lascia il Municipio alle ore 11,10 dopo avere esternato al sindaco ed all'on. Facta tutta la sua soddisfazione per la imponente e sentita dimostrazione. Salito sulla sua automobile, ha un breve colloquio coll'on. Facta, a cui stringe ancora la mano. All'apparire del Re si rinnova l'applauso caloroso, mentre le musiche suonano l'Inno Reale. Il Re si dirige alla villa della contessa Calvi, ove si fermerà a colazione. L'automobile procede a stento fra due fitte ali di popolazione plaudente che si assiepano sino alla periferia della città.

La cerimonia a Vigone

Vigone, 5, mattino.

Il Re ha inaugurato ieri mattina il monumento ai caduti di Vigone. Questa terra laboriosa, che fu già una delle regioni più frequentate dalla vecchia aristocrazia del regno Sardo e che conserva tuttora le maggiori caratteristiche della mite gente piemontese, ha avuto un numero rilevante di soldati caduti in guerra: ottantasei morti e due dispersi su una popolazione di seimila persone; in massima parte agricoltori, che appartennero alla fanteria ed agli alpini. In loro ricordo è stato eretto un monumento sulla piazza del Municipio: una bella piazza che presenta ancora qualche ricordo architettonico dell'alto medioevo ed è chiusa dall'edificio armonico ed elegante della casa del Comune. L'altorilievo in bronzo, dedicato alla memoria dei caduti, è dello scultore Conti e rappresenta un soldato morente, confortato da una figura simbolica di donna.

Recandosi a Pinerolo il Re ha acconsentito a fermarsi per assistere allo scoprimento del monumento. La sua presenza è stata accolta con grandi acclamazioni dai vigonesi, che si raccolsero sulla piazza e lungo la via maestra. La strada, nell'abitato, percorsa dal Re venne tutta imbandierata e così pure le case del centro e la piazza del Municipio. Alla cerimonia intervennero autorità e rappresentanze, con molte bandiere, dai paesi vicini e anche da Torino. Erano infatti in attesa del Re gli on. Imberti e Stella, il generale Petitti di Roreto comandante il Corpo d'armata, il prefetto grand'uff. Palmieri, il grand'uff. Martinengo presidente del Tribunale di Torino, il cav. Canavotto in rappresentanza del questore generale Zamboni, il ten. col. Schiavetti dei carabinieri, i consiglieri provinciali grand'uff. Badini-Confalonieri e comm. Peyron, il fiduciario fascista di Pinerolo cav. Belmondo, il comm. Masino, l'avv. Casone e il cav. Olivio per la Cassa di Risparmio di Torino, i sindaci di Cercenasco, Castagnole, Pancalieri, Buriasco, None, Marello, Piscina, Villafranca Piemonte, le delegazioni delle sezioni di combattenti e dei Fasci di questi e di altri Comuni. La cittadinanza di Vigone si trovò compatta ad accogliere il Sovrano. Le diverse correnti politiche, oltre ad aver pubblicato rispettivamente un caloroso manifesto di saluto al «primo soldato d'Italia», erano tutte rappresentate alla cerimonia: la sezione liberale dal cav. Molollo, la sezione del partito popolare dall'avv. Cairola, il Fascio dal rag. Impellitteri.

Alle 9 precise giunse in automobile scoperta il Re, accompagnato dall'aiutante di campo generale Cittadini e dal ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini. Il suo arrivo fu salutato da applausi scroscianti e dalla Marcia Reale suonata dalla fanfara degli Artigianelli di Torino. Il sindaco di Vigone, cav. Lorenzo Bosso, veterano di Porta Pia, rivolse al Re brevi parole di saluto, dicendo che la città, fedele alla sua tradizione di italianità monarchica, è fiera della presenza del Sovrano alla propria cerimonia che esprime la devozione e il ricordo profondo per i gloriosi caduti; e fece voti per la monarchia e per la grandezza della patria.

Una bambina fu accompagnata allora ad offrire al Sovrano un mazzo di fiori legati con un nastro azzurro, e nel silenzio reverente della folla venne scoperto il monumento. Lo benedisse religiosamente mons. Ressia, vescovo di Mondovì, il quale ringraziò il Sovrano di aver voluto onorare della sua augusta presenza la più significativa cerimonia di Vigone. «Per ringraziarvi a nome di questa gente — disse mons. Ressia — sono venuto da Mondovì, da Monte di Vico, ove il vostro valoroso antenato Carlo Emanuele I volle costruire quel magnifico monumento ove riposa ora la sua salma, insieme con quella dei primi Principi di casa Savoia. Mentre l'Italia ha lo sguardo fisso alla tomba del milite ignoto, in questo giorno di gloriosa ricordanza, anche Vigone si sente più degna e più grande, nella patria grande ed unita. Noi vi saremo sempre fedeli — ha concluso il vescovo — e pregheremo Dio che doni la pace a tutti i cuori ed all'Italia».

Il presidente del Comitato avv. Giuglario pronunziò ancora un breve ringraziamento, ed il Re scese dal palco d'onore per osservare da vicino il monumento. I bimbi delle scuole elementari, portando fiori in mano, acclamarono al Sovrano ripetutamente, con molta vivacità. Confusi con la folla degli invitati erano le rappresentanze dei combattenti. Passando intorno, il Re si intrattenne a salutare i reduci che si distinguevano per le decorazioni appuntate al petto. C'era fra gli altri un valoroso reduce, decorato di alcune medaglie, che stava nascosto fra l'altra gente. Appena lo vide il Re gli si avvicinò e gli tese la mano. Ma il modesto combattente trattenne la sua, che aveva accennato ad alzarsi. Il Re allora gli cercò la ruvida mano e gliela strinse fortemente.

Alle 9,30 il Re rimontava in automobile dirigendosi a Pinerolo. Al suo passaggio, di ritorno a Racconigi, la folla adunata sulla via principale improvvisò una nuova dimostrazione calorosa. Nel pomeriggio le autorità e le rappresentanze si sono recate in corteo al monumento del sen. sen. Clemente Corte, «soldato di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II e volontario di Garibaldi».

Il cassiere che rubò 2 milioni all'Esattoria di Milano arrestato a Padova

Milano, 5, mattino.

E' ancora vivo il ricordo del mirabolante furto di due milioni compiuto in circostanze così eccezionali da Luigi Zerbini, all'Esattoria Civica di Milano. Una notizia sensazionale è giunta stanotte da Padova, che viene a mettere fine a tutte le ipotesi intorno alle ricerche dello Zerbini, che è stato arrestato a Padova all'Albergo della Stella d'Oro.

Lo Zerbini era appena arrivato da Trieste, ed entrato nell'Albergo da pochi minuti quando degli agenti in borghese lo traevano in arresto invitandolo a seguirli in Questura. Pare che lo Zerbini, pur impallidendo, abbia cercato di dissimulare il suo nome per convincere gli agenti di essere caduti in errore, ma alla fine si sarebbe arreso alle molte contestazioni, e di fronte ai funzionari si sarebbe abbandonato ad una confessione completa. Lo Zerbini avrebbe fatto i nomi di tutti i complici non solo, ma avrebbe anche indicato presso chi e dove potrà essere rintracciata una buona parte della somma rubata.

La notizia non ancora conosciuta in città, fino a questo momento, non mancherà di destare molta impressione e se, come tutto fa credere, le rivelazioni dello Zerbini sono conformi alla verità, si avranno nuove sorprese di arresti sensazionali e rivelazioni. Lo Zerbini, al quale vennero sequestrate 800 mila lire, che teneva parte indosso e parte nella sua valigia, confessò che in tutto questo tempo si era continuamente portato da un punto all'altro. E' stato più volte a Bologna, di dove inviò una lettera alla Questura in cui si dichiarava innocente incolpando il cassiere Ferrara, il quale venne arrestato, ma la polizia ritenne, naturalmente che lo Zerbini fosse altrove. Così egli ammise di essere stato a Ferrara, Padova, Venezia ed ultimamente a Trieste, nella speranza di raggiungere la frontiera, il che non potè effettuare per timore che il passaporto di cui era munito provocasse il suo arresto.

Non sarebbe Zerbini, ma Margini

Milano, 5, mattino.

In questo momento giunge una notizia da Padova che cambia completamente l'informazione datavi sull'arresto del cassiere della esattoria di Milano, il Zerbini. L'arrestato non sarebbe il ladro dei due milioni all'Esattoria di Milano ma il Margini, e cioè l'autore delle due truffe per la cifra di un milione alla Banca commerciale e alla Banca nazionale di Credito di Torino.

SPORT

Le ultime corse di Sitges

(Servizio speciale della «Stampa»)

Barcellona, 5, mattino.

Il Gran Premio di Spagna dei cyclecars, interrotto giovedì passato a causa del cattivo tempo, s'è continuato stamane sull'autodromo di Sitges. Tutti i concorrenti si sono presentati ed hanno finito la gara così come l'avevano cominciata, cioè senza grande lotta. Le macchine francesi hanno ripreso rapidamente il comando e l'hanno conservato fino alla fine. Al termine della prova la classifica è risultata la seguente:

Categoria 1100 cmc.: 1.o Benoist in 3 ore 14' e 51" alla media di Km. 123 all'ora; 2.o Mathieu in 3.15.7; 3.o Buello in 3.15.39; 4.o Coltei a 26 giri; 5.o Brambilla a 66 giri.

Alle 12,30 di ieri è stata data la partenza del Gran Premio vetturette 1500 cmc. che ha riunito i seguenti partenti: Douglas, Resta, Nuvolari, Divo, Carreras, Dea, Zborowsky, De Vizcaya. Fino dall'inizio una lotta severa si è impegnata fra Divo, Resta e Nuvolari che sono ben presto al comando del gruppo, alla velocità di 153 Km. all'ora.

Alla fine della corsa (600 chilometri) la classifica si stabilisce come segue:

1.o Resta in ore 4,22'.11"; 2.o Divo in 4,22,12; 3.o Zborowsky in 4,30,43; 4.o Nuvolari in 4,43,23. La media del vincitore è stata di 137 Km. e 300 metri all'ora.

I Campionati del M. C. Lombardo

Monza, 5, mattino.

Ieri il Moto Club lombardo ha fatto disputare a Monza i suoi campionati sociali su un percorso di 60 chilometri, per le biciclette a motore e di chilometri 100 per le altre categorie. Ecco i risultati dettagliati:

Biciclette a motore: 1. Donati, in 59' 7" alla media di chilometri 60, 2. Schieppati.

Categoria 350 cmc. 1. Vaga, in ore 1. 13' 36" alla media di chilom. 81,300, 2. Vincenzi.

Categoria 500 cmc. 1. Gnesa, in ore 1. 1' 14" alla media di chilom. 98, 2. Balzini.

Categoria 600 cmc. 1. Vorri, in 49' 5" alla media di chilom. 122,300, 2. Galli, 3. Perli.

Sydecars: 1. Bassiol (600 cmc.) in ore 1. 7' 27" alla media di chilom. 88.

La Firenze-Grosseto

Firenze, 5, mattino.

Ieri si è svolta la corsa Firenze-Grosseto. La partenza è stata data alle 5,55 da Porta Romana a 21 corridori. L'inizio della corsa è lento. La corsa non presenta nulla di notevole fino alla salita di Montieri dove Messeri fa il primo tentativo di fuga, che è fatale per Giaccheri.

Sulla salita dopo Massa, Messeri riesce a fuggire definitivamente. Egli lascia prima Garibaldi e poco dopo Giacobino e fugge disperatamente riuscendo a conseguire un vantaggio notevole. Dietro a lui Giaccheri ha una energica ripresa ed insegue a forte andatura. Ma ormai la corsa è decisa e Messeri taglia primo il traguardo alle 16,29 fra gli applausi del pubblico. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Messeri Guido del C. S. Firenze alle ore 16,29'30" in ore 8,34'30" 1/5; media 25,406; 2.o Giaccheri Nello di Firenze alle ore 16,36'20"; 3.o Marinetto Luigi di Torino alle 16,36'25"; 4.o Lazzerelli Gino di Roma alle 16,40'30"; 5.o Garibaldi; 6.o Marchi.

A Milano

Milano, 5, mattino.

Pubblico numerosissimo ieri al Velodromo per la riunione di chiusura.

Velocità dilettanti (metri 1000). Finale dei primi: prima prova: 1. Bolocchi, 2. Rossi. Ultimi 200 metri in 13' 2/5, seconda prova: 1. Bolocchi, 2. Zucchetti A. Ultimi 200 metri in 12' 1/5, terza prova: 1. Zucchetti A., 2. Rossi. Ultimi 200 metri in 14' 2/5. Classifica: 1. Bolocchi punti 3, 2. Zucchetti A. punti 4, 3. Rossi, punti 1. — Finale dei secondi: 1. Zucchetti F., 2. Brambilla, 3. Pavoni. Ultimi 200 metri in 14' 2/5.

Team-race professionisti (metri 1000): prima prova: 1. Linari, 2. Azzini, 3. Girardengo, 4. Sivocci. Ultimi 200 metri in 13". Seconda prova: 1. Linari, 2. Azzini, 3. Girardengo, 4. Sivocci. Classifica: 1. Linari-Sivocci, punti 14 (2 vittorie), 2. Girardengo-Azzini, punti 14.

Inseguimento Italia-Estero: vince la squadra italiana (Brunero-Aymo, Zanaga-Bestetti) che raggiunge quella francese (Brunier-Lacquehay, Tiberghien-Deman) dopo 17 giri e 900 metri. Tempo 8' 18".

G. P. della Batteria (giri 150, una classifica ogni 6 giri), i traguardi furono vinti da Moretti (6), Sartini (5), Girardengo (2). Classifica: 1. Bestetti-Sartini, punti 18, 2. Girardengo-Azzini, punti 18, 3. Moretti-Aymo, punti 11, 4. Brunero-Linari, punti 7. Tempo ore 1, 4' 33".

Ponzo Giovanni, gerente.

I figli: PIETRO e FRANCO colla loro mamma MARINA PERALDO; la sorella: ANITA; i fratelli: ARISTIDE, MARCO e GIOVANNI; la cognata: GIUSEPPINA ved. DEMETRIO, il suocero, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti annunciano con grande dolore la perdita del loro carissimo

Oliviero Mosca-Marc

Chimico Farmacista

avvenuta oggi alle ore 14,30 a Borgosesia.

Borgosesia, 2 Novembre 1923.

Ossia, Telef. 1016 - Pompe Funebri

CRONACA

Non fu la moglie ma il figlio a sparare

La figura del ferito sotto una diversa luce

Nel dramma di via Andrea Doria che sembrava definitivamente chiuso coll'invio all'ospedale del Rossi gravemente ferito, e con la confessione della moglie di lui Maria Lombard, la quale aveva raccontato perchè ed in quali circostanze avesse sparato diversi colpi di rivoltella contro il proprio marito è avvenuto un colpo di scena. Il figlio quindicenne Mario, dopo un lungo e stringente interrogatorio, ha finito per confessarsi autore del mancato parricidio! Questa rivelazione non è stata per noi soverchiamente sorprendente. Nel fare il particolareggiato racconto delle disavventure coniugali della male assortita coppia Rossi-Lombard culminate nella tragica scena durante la quale — al dire dell'arrestata — essa dopo essere miracolosamente scampata ad un colpo di rivoltella sparatole dal marito, lo disarmò e, per difendere se e i suoi figli, colpì a sua volta il coniuge, che si trovava in preda ad un accesso alcoolico, abbiamo altresì riportato le parole (le prime che il ferito avesse pronunciate) dette da lui ai medici dell'ospedale: «*A l'ha sparame me fieul!*».

Questa significantissima frase da noi raccolta fu pure segnata a verbale dal funzionario avv. Fina recatosi all'ospedale di San Giovanni per interrogare il ferito. Il capo della Polizia Giudiziaria avv. Palma informato della cosa, mandò subito a cercare il giovanetto che fu rintracciato nella sera stessa, dalla quale si era in un primo tempo allontanato insieme alla madre non appena avvenuto il tristo episodio.

Il Mario Rossi non ha che 15 anni, ma ne dimostra di meno ancora. Di gracile costituzione, cogli occhietti strabici riparati dietro due grosse lenti, appare di precoce intelligenza. Cresciuto in un ambiente poco adatto ad un ragazzo, costretto ad assistere alle continue e poco edificanti scenate di cui gli davano spettacolo i genitori, dovendo scegliere tra i due affetti s'era attaccato istintivamente alla madre. Egli quindi, in ogni occasione si trovava schierato con la mamma contro il proprio padre. Interrogato sul come avvenne il ferimento del Rossi il giovanetto ripetè per sommi capi quello che già aveva detto la madre sua, cadendo però in alcune contraddizioni. All'accusa lanciatagli a bruciapelo di aver egli sparato contro al genitore, socchiuse gli occhietti dietro le lenti luccicanti ma negò, negò recisamente. Quella era un'altra bugia dello del padre che voleva rovinarli completamente.

La Lombard nuovamente interrogata aveva ripetuto parola per parola il suo racconto, ed era scattata di indignazione sentendo l'accusa rivolta contro il figlio.

— Non è vero! Io sola, io sola l'ho colpito, senza il concorso di nessuno, e solamente per difendere me ed i miei figli minacciati di morte da quel forsennato!

Ma questi scatti per quanto apparentemente sinceri non persuasero l'avv. Palma. Nel frattempo un'altra e nuova circostanza veniva a chiarirsi. Avevamo detto che per quante diligenti ricerche gli agenti avessero fatte nella casa Num. 4 di via Andrea Doria non era stato possibile rintracciare nè la rivoltella colla quale era stato ferito il Rossi, nè il coltello che, al dire della moglie e della figlia, egli aveva impugnato in un ultimo momento.

Ebbene ieri mattina il salumaio Toia, proprietario di quel tal negozio nel quale sabato sera il brigadiere Negro, arrestò la Lombard, ha portato in Questura un grosso coltello che dichiarò avergli l'arrestata consegnato pochi momenti prima che il brigadiere entrasse nella sua bottega per trarla in arresto.

Il coltello diede motivo a nuovi interrogatori della madre e del figlio, ma mentre la prima seppe mantenere e mantiene ancora intatta la primitiva versione accusando se stessa del delitto, il figlio invece, messo alle strette, cadde di contraddizione in contraddizione, e finì per confessare la sua colpa.

Rincasando aveva trovato la madre e la sorella piangenti — egli raccontò al funzionario — per una delle troppo frequenti scenate. Erano intente a far su i fagotti coi loro effetti di vestiario e di biancheria, poichè il padre aveva dichiarato che non avrebbe più oltre tollerata la loro presenza in casa. Egli le aiutò e quando tutto fu pronto e già stavano per andarsene, entrò il padre.

Anche il Mario dice che suo padre aveva quella sera una faccia più scura del solito. Subito cominciò ad inveire contro la moglie. Nel timore di una nuova e più violenta scenata, madre e figli decisero di andarsene subito. Per questo il Mario entrò nell'altra stanza per prendere la bicicletta e portarla con sè. Mentre stava cercando un accessorio della macchina, udì dalla stanza vicina nella quale i genitori si scambiavano atroci insolenze, una forte detonazione. Piantò in asso ogni cosa e si precipitò in soccorso della madre. Appena entrato vide il padre che impugnava la rivoltella, la sorella rannicchiata in un angolo e la madre a pochi passi di distanza dallo sparatore. Mandò un grido e senza pensare alle conseguenze si gettò d'un balzo addosso al padre. Avvenne una colluttazione violenta, ma il ragazzo con le forze centuplicate dalla paura che la madre e la sorella rimanessero ferite, riuscì a strappare l'arma di mano al genitore e con quella sparò senza neppur comprendere quello che si faceva.

Questo il racconto del Mario Rossi, la cui confessione però non chiarisce ancora completamente tutto il tragico episodio. Il padre infatti ha dichiarato di non aver mai posseduto rivoltella e quindi di non aver mai sparato alcun colpo contro la moglie. Eppoi dove sarà andata a finire quell'arma, per ritrovare la quale tutte le ricerche sembrano vane?

A chiarire questo punto è chiamata l'Autorità di P. S. Le indagini susseguenti riusciranno forse a gettare una diversa luce anche sulla figura del ferito. Da quanto a noi consta da particolari informazioni assunte sul suo conto, egli non appare poi quello sciagurato che la moglie vorrebbe far credere. Si congedò dopo cinque anni di servizio nell'Arma dei carabinieri per sposare la Maria della quale era pazzamente innamorato. Fu assunto quale custode della «Stea» alla Barriera di Nizza e si comportò sempre bene. In quell'epoca egli non beveva. Fu, in seguito, la gelosia a prostrarlo nel vino. Il Rossi aveva aperto per la moglie un negozio di mercerie ed essa esercitava anche la professione di sarta. Le loro condizioni economiche erano discrete, ma la donna che in quel tempo era molto avvenente, faceva un lusso smodato che attirava i pettegolezzi del vicinato. Sempre agghindata in abiti di seta o di velluto, si allontanava molto spesso da casa. Il marito cominciò a provare i primi morsi della gelosia. In quel tempo fu richiamato sotto le armi ed egli rivestì per altri quattro anni la divisa del carabiniere.

Quando tornò borghese, i suoi figli erano cresciuti e si erano un po' disamorati del padre: la moglie gli sembrò più fredda, quasi diventata estranea. Cercò ogni mezzo per riguadagnare il suo affetto, si procurò un impiego, la circondò di premure, ma un bel giorno tornando a casa trovò la casa vuota. Vuota letteralmente: moglie e figli erano scomparsi e con essi anche tutto il mobiglio. Il Rossi parve dovesse impazzire, poi si diede al vino per dimenticare.

Ed un altro fatto avvenne che ci diede anzi lo spunto, un anno addietro, per una delle tante «Figurine che passano...», quella intitolata *La Chiromante*. Narrammo allora la disavventura del disgraziato Rossi abbandonato dalla moglie, senza farne il nome, e parlando della donna dicevamo che per diletto essa si divertiva a fare il gioco delle carte. Raccontavamo in quella «figurina» come per uno di quei casi che sembrano inventati dai romanzieri, e che invece molto spesso accadono nella vita, il marito datosi al bere, una sera più ubbriaco del solito, restasse colpito da un avvisetto di quarta pagina dove si magnificavano le virtù di una chiromante. Nello sfacelo della sua vita era diventato anche superstizioso. Si recò dunque all'indirizzo segnato sull'avviso nella speranza di incontrare un'indovina capace di indicargli dove si fosse rifugiata la sua donna che cercava da circa otto mesi e... si trovò a faccia a faccia proprio con la moglie!...

Quel racconto di «Figurine» dalla prima parola all'ultima era vero; il Rossi perdonò alla donna la sua fuga, e si riunì a lei. Tutti questi particolari mostrano dunque il ferito sotto una luce assai diversa da quella con la quale cercò di dipingerlo la moglie. L'uomo che in passato aveva perdonato per amor suo e per amore dei figli, avrà avuto il coraggio di sparare contro di essa un colpo di rivoltella? Può darsi che l'indagine dimostri com'egli non abbia affatto tentato di colpire la moglie.

Le condizioni del Luigi Rossi, tuttora ricoverato al San Giovanni, sono notevolmente migliorate. Il degente appare alquanto sollevato, ed è in grado di parlare senza sforzo. Egli è stato interrogato — anche in relazione alle confessioni del figlio — dal sostituto procuratore generale avv. cav. Andriano, e dal giudice avv. Balestrini.

TORINO 1923 - TIP. FRASSATI & C.